

GIOVEDÌ V SETTIMANA T.O.

1Re 11,4-13

⁴Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. ⁵Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. ⁶Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.

⁷Salomone costruì un'altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. ⁸Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.

⁹Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte ¹⁰e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. ¹¹Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. ¹²Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. ¹³Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».

In questo testo della prima lettura di oggi vengono descritti gli eventi dell'ultima fase della vita del re Salomone, una fase che contrasta stranamente con lo splendore degli anni giovanili. I versetti chiave di questo racconto entrano in merito ad alcuni aspetti importanti della teologia del cammino di fede. Innanzitutto, il primo di essi ci conduce alla consapevolezza che nessuno di noi, nella vita da credente, può vivere di rendita in relazione al bene già compiuto: «Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre» (1Re 11,4). Vale a dire: molti anni vissuti nella grazia e nella verità non garantiscono una maturità luminosa, così come molti anni vissuti nel peccato non impediscono una maturità sapiente e positiva. Il fatto che Salomone, nonostante la sua sapienza, e nonostante i molti anni vissuti nel divino favore, nella fase finale della sua vita si distacchi dalla fedeltà a Dio, ci fa comprendere come, fino alla fine della nostra vita, è in potere del nostro libero arbitrio vivere nella grazia o decadere da essa. La forza di inerzia non è sufficiente per continuare a camminare con Dio. Ogni giorno è una tappa nuova di decisione, un nuovo banco di prova, a cui si deve rispondere con creatività. Salomone, a un certo punto della sua vita, cioè negli anni della maturità, fa una scelta diversa da quella portata avanti negli anni giovanili. Nel momento in cui egli sceglie di dare ampio spazio ai culti idolatrici che le sue mogli

straniere¹ avevano introdotto nel territorio di Israele, davanti a Dio, il passato luminoso di Salomone perde la sua bellezza.

Tra le righe, leggiamo un'ulteriore disapprovazione espressa dalla Bibbia (che entrerà in vigore nella fase postesilica), quella che riguarda i matrimoni misti, dove uno solo dei due vive un'esperienza religiosa autentica. Salomone, infatti, si ritrova delle mogli provenienti da altre fedi e culture, credenti in altri valori e in altre divinità, che alla fine lo convincono alla legittimazione dei loro culti idolatrici. Nello stesso tempo, però, l'aspetto teologico di questa deviazione di Salomone si riferisce al carattere non meccanico del cammino di fede. Perseverare nel cammino di fede non è insomma un fatto scontato; domani non saremo uomini e donne di fede solo perché lo siamo stati oggi. Piuttosto, domani saremo in cammino verso Dio perché, alzandoci dal letto, lo avremo deciso in quel momento, in modo nuovo e creativo rispetto al giorno precedente. Sotto questo aspetto, in un'alba successiva, la decisione potrebbe essere presa in altra linea. Così accade a Salomone. Il passato viene oscurato davanti a Dio dalla nostra decisione del presente. In definitiva, non c'è alcun patrimonio spirituale che possiamo considerare definitivamente nostro, come non c'è santità che possa sussistere se non per una comunicazione continua della grazia divina. Come la lampadina rimane accesa finché l'interruttore fa passare la corrente, e si spegne nel momento in cui se ne stacca la comunicazione, senza che abbia alcun rilievo il fatto di essere rimasta accesa per dieci giorni consecutivi o solo per dieci minuti, allo stesso modo il cammino di fede si attua per la comunicazione continua, istante per istante, della grazia di Dio al cuore umano, comunicazione che si interrompe solo quando l'uomo lo decide per volontà propria. Interrotta la comunicazione con Dio si spegne la grazia e la santità scompare.

Dobbiamo dire però, onestamente, che è vero soprattutto anche il contrario. Quando la comunicazione si riaccende, la luce della santità irrompe nella vita umana, anche se la persona è stata per tanti anni nel buio. Dio ha disposto così e la Sacra Scrittura ce lo conferma ad ogni pagina. Il testo odierno specifica, per darci la proporzione dello sbandamento senile di Salomone, come egli abbia moltiplicato gli altari per accondiscendere alle richieste delle proprie mogli che volevano offrire incenso e sacrifici ai loro dèi. Successivamente si aggiunge: «Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele» (1Re 11,9). Questo sdegno del Signore sottolinea il fatto che la

¹ In quanto re d'Israele, Salomone poteva avere più mogli. Non era questa però una consuetudine del popolo. In Israele il matrimonio, a parte l'epoca patriarcale, è stato sempre monogamico. In particolare, con lo stanziamento nella terra promessa e la trasformazione di Israele da popolo nomade a popolo sedentario, il modello familiare che si afferma è quello monogamico.

vita passata di Salomone, illuminata e sapiente, non ha più un peso reale dinanzi alla sua cattiva decisione del presente.

Il testo si chiude con un interessante decreto di punizione, che ci riconduce al tema della solidarietà nella colpa, o nella grazia, tra le generazioni che si susseguono: «[Il Signore] disse a Salomone: "Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo"» (1Re 11,11). L'atto di strappare il regno dalle mani del monarca indica la perdita della propria identità, ossia della realizzazione della propria missione terrena, che Salomone aveva scoperto nel tempio di Gabaon. Con l'interruzione del suo rapporto con Dio, si affievolisce anche la missione che Dio gli aveva affidato. Questo significa che noi non possiamo pensare di scoprire la nostra vocazione stando lontani dalla vita della grazia, né possiamo avere i mezzi per realizzarla se non ci manteniamo fedeli a Dio. Nel momento in cui Salomone si allontana dal tracciato divino, anche la sua vocazione vacilla inevitabilmente. Lo svuotamento della vocazione di Salomone qui prende consistenza nella perdita del regno che gli viene sottratto da Dio. Ma con una restrizione: «Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto» (1Re 11,12-13). Salomone ha oggettivamente peccato nei confronti di Dio, e Dio decreta una necessaria riparazione, la quale viene attenuata per il fatto che Davide, suo padre, era stato fedele a Dio per tutti i giorni della sua vita. Potremmo dire allora che, come il peccato dell'antenato ha un peso sui suoi discendenti, così anche la santità dell'antenato produce inaspettate risorse di grazie; per Salomone si tratta dell'attenuazione del rigore divino sul peccato di idolatria. La santità di Davide influisce insomma positivamente sul figlio, attenuando il castigo della colpa, ma anche la colpa di Salomone si ribalta su suo figlio, a cui verrà strappato il regno. C'è, quindi, una catena di luce e di ombre, di peccato e di grazia, che si va sviluppando attraverso le generazioni. Come si evince dal brano biblico odierno, la santità degli antenati ha un influsso positivo sui discendenti e, viceversa, anche il peccato ha le sue ripercussioni nelle relazioni familiari.